



1

2021

ATTI

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



Acta Academiae Scientiarum Taurinensis

ESTRATTO

Ricordo di Gian Savino Pene Vidari

Favria, To, 3 giugno 1940 – Aosta, 17 novembre 2020



Ho conosciuto Gian Savino sui banchi della prima liceo al D'Azeglio di Torino. Prima del liceo aveva frequentato, come egli amava ricordare, le scuole dei Salesiani in Canavese. Ebbe pertanto una formazione di base cattolica.

Apparteneva ad una importante famiglia canavesana; il padre Francesco era medico condotto a Favria Canavese ed era persona di vasta cultura e di interessi artistici, in particolare aveva una notevole collezione di quadri di pittori della canavesana scuola di Rivara. La madre, a sua volta, era figlia del filosofo Giovanni Vidari, docente prima all'Università di Pavia e poi a quella

di Torino, oltre che rettore dell'Ateneo subalpino. Stretti legami di parentela, sempre attraverso la famiglia materna, univano Gian Savino ad un altro insigne docente dell'Ateneo pavese: il giurista Ercole Vidari. Terminato il ginnasio Gian Savino venne a Torino e fu ospitato dalle zie materne, legate agli ambienti culturali torinesi e solite accogliere nella propria casa un vero cenacolo culturale. Gian Savino respirò quindi nella casa delle zie un clima fortemente impregnato di cultura, in prevalenza umanistica. Del resto, anche durante le vacanze estive le zie in Ogliastrina, località vicinissima a Favria, avevano contatti con ambienti culturali soprattutto laici, tra l'altro, con i Ruffini. In tal modo, Gian Savino aggiunse alla formazione cattolica un'impostazione laica; il che contribuì a dotarlo di una razionalità non comune nel sapere affrontare i problemi e a risolverli con grande lucidità ed efficacia.

Iscritti entrambi a Giurisprudenza, chiedemmo la tesi a Mario Viora, da pochi anni docente a Torino: Gian Savino l'ottenne sugli statuti di Ivrea, io su quelli di Verrua. Viora, appena avviato il suo magistero torinese, aveva accarezzato il sogno, poi mai pienamente realizzato, di pubblicare un *corpus statutorum Montisferrati*; tuttavia nel caso di Gian Savino e mio la scelta del Maestro era caduta su aree diverse da quella prettamente monferrina.

Il cenno alle ricerche sugli statuti è opportuno per inquadrare anche il momento storico, attraversato a quel tempo, dalla nostra disciplina: significò un ritorno alla storia giuridica locale ricostruita su fonti per lo più inedite, anticipando indirizzi storiografici che di lì a poco sarebbero riemersi.

Ci laureammo lo stesso giorno, il 9 luglio 1963; chiamati insieme da Viora, fummo da lui incaricati di redigere alcune recensioni per la «Rivista di storia del diritto italiano» e in seguito fummo inquadrati come assistenti volontari. Viora ci invitò pure a iscriverci alla Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio di Stato di Torino, poiché riteneva essenziali per affrontare gli studi storico-giuridici il possesso degli strumenti per la lettura diretta e la comprensione delle fonti. Gian Savino, dopo la laurea, insegnò diritto presso gli Istituti tecnici, mentre io mi avviai verso la carriera di archivista di Stato. Nel frattempo fruimmo entrambi di una borsa di studio. Ancora lo stesso giorno, conseguimmo entrambi la libera docenza (1970-71).

Gian Savino, dopo gli statuti di Ivrea pubblicò una monografia sul diritto agli alimenti, seguita da una ricerca sui tribunali di commercio. Io, a mia volta, dopo uno studio di storia del diritto pubblico incentrato sugli organi di governo del ducato di Savoia nella prima età moderna, e con le avvisaglie della nascita di un'organizzazione statale a base burocratica, affrontai il tema della rendita vitalizia nell'ottica della dottrina medievale e in seguito un argomento di storia della procedura penale. Ricordo un aneddoto, che permette di evidenziare il sottile umorismo che lo caratterizzava nei rapporti di amicizia. Donandomi il suo volume sugli alimenti, Gian Savino mi scrisse, a mo' di dedica, «c'è chi vive di alimenti e c'è chi vive di rendita».

Dopo essere divenuto assistente ordinario, vinse il concorso a cattedra e fu chiamato a Urbino e successivamente a Torino ove svolse tutta la sua carriera. Le nostre vite professionali si ricongiunsero nel 1981, quando, vincitore, a mia volta, di concorso a cattedra, lasciai la direzione dell'Archivio di Stato di Torino per l'Università di Torino.

Gian Savino fu poi membro del Consiglio di amministrazione (1979-81) dell'Ateneo torinese e preside di Facoltà nei trienni 1991-94 e 2000-03. Fu eletto al Senato accademico, come rappresentante dell'area giuridica, dal

1994 al 2000. Fu, inoltre, membro dell'Università italo-francese (2000-04). Insegnò pure come *professeur invité* presso le università francesi di Nizza e Paris Sorbonne.

Fu segretario e poi presidente, succedendo a Viora nel 1986, della Deputazione subalpina di storia patria. Fu socio di numerose altre società storiche, italiane e straniere, fra le quali mi limito a citare l'Accademia delle Scienze di Torino di cui divenne socio nazionale, membro del consiglio di presidenza e tesoriere. Fu pure socio della *Société d'histoire du droit française*, ove fu eletto membro del Consiglio direttivo. Ricordo ancora che ebbe parte attiva nelle iniziative scientifiche del Consiglio nazionale forense e del Consiglio nazionale del notariato rispettivamente dedicate alla storia dell'avvocatura e del notariato.

Indirettamente collegata con la sua funzione culturale fu la sua nomina a consigliere della Reale Mutua Assicurazioni.

Sotto l'aspetto culturale, riscontrabile nell'attività quotidiana, ricordo il suo impegno nella didattica. L'amò moltissimo; era, si può dire, una funzione per lui vitale. Non perdeva occasione per far parte delle sue conoscenze sia a studenti, sia a un pubblico più vasto, come conferenziere.

Fu anche un grande promotore di studi. Ricordo, oltre all'organizzazione di congressi e convegni, la creazione di collane editoriali, come quella sulla storia dell'Università di Torino. Ricordo i numerosi volumi dedicati a professori dell'Ateneo torinese, tra i quali spicca quello che ha raccolto i lavori di un convegno dedicato alla figura e all'opera di Francesco Ruffini. In qualità di presidente della Deputazione subalpina di storia patria organizzò conferenze e presentazioni di volumi per far conoscere a pubblici più vasti, anche di non addetti ai lavori, le attività culturali dell'ente. Fu segretario e, in seguito, dal 1986, direttore della «Rivista di storia del diritto italiano», la più antica della materia, succedendo a Mario Viora, che aveva contribuito, insieme a Sergio Mochi Onory, a fondarla.

Ho lasciato tra le ultime attività la sua opera scientifica nel campo delle pubblicazioni. Fu autore di innumerevoli lavori, che spaziano veramente a trecento sessanta gradi. Del resto, non poteva non essere così: la sua curiosità scientifica lo portava ad affrontare tematiche anche assai diverse tra loro.

Non potendo entrare nel merito delle singole opere, proprio in considerazione del loro numero, mi limito ad accennare alle principali tematiche.

Anzitutto ricordo gli studi sul diritto statutario. Come dissi fu il primitivo interesse. Proseguì le ricerche, ampliandole verso tematiche collegate. Ricordo ancora gli studi sul diritto e sulla giurisdizione commerciale, sulle assicurazioni, sull'università in generale e su quella di Torino in particolare,

spaziando dal medioevo all'Ottocento, sul diritto di famiglia, e in specie sulla dote.

Mi soffermo un attimo ancora sugli studi sul diritto principesco. Di recente fu lieto di accogliere la proposta di un collega svizzero, docente all'Università di Ginevra, Franco Morenzoni, di dar vita, in collaborazione, all'edizione critica degli statuti del duca di Savoia Amedeo VIII del 1430. Era un progetto da tempo accarezzato dal mondo degli studi, specialmente svizzeri e francesi. Ricordo le ricerche, in Italia, alla fine degli anni '30, inizio anni '40, di Gian Carlo Buraggi storico del diritto italiano e direttore dell'Archivio di Stato di Torino. Preparata da un congresso, l'iniziativa si è conclusa, nel 2019, con l'edizione critica integrata da un volume di studi. Gian Savino avrebbe voluto presentarli almeno in due circostanze, presso la Deputazione subalpina di storia patria e presso l'Accademia delle Scienze di Torino. Il Covid 19 e il confinamento lo impedirono. Più di una volta si rammaricò con me per l'impossibilità. Purtroppo è poi sopraggiunto l'imprevedibile ad impedirlo. Avrebbe voluto sottolineare, più che l'aspetto contenutistico, pur importante per i temi affrontati dagli autori che già avevano preannunciato i loro lavori nel citato convegno tenuto a Ginevra, soprattutto quello della ricerca dei manoscritti che hanno tramandato il testo. Pene Vidari si appassionò, in particolare, al testimone elaborato nel Faucigny. Da ultimo, infine, cito la pubblicazione del manuale di Storia del diritto sia medievale, sia moderno e contemporaneo.

Gian Savino Pene Vidari è stato veramente un importante personaggio nel campo della cultura, e non solo giuridica.

Da amico e da collega di un lungo percorso di strada, con grande commozione, chiudo questo ricordo.

ISIDORO SOFFIETTI



Il 29 aprile 2015 mentre interviene ne I Mercoledì dell'Accademia con una relazione dal titolo «A 150 anni dall'unificazione legislativa e amministrativa italiana».

Un ricordo

Desidero aggiungere alla bella commemorazione di Isidoro Soffietti – amico e collega di Gian Savino Pene Vidari nel corso di una vita intera – un breve ricordo personale sullo studioso che oggi ricordiamo, per tanti decenni autorevole membro dell'Accademia delle Scienze.

A mia volta, la conoscenza di lui risale ad oltre mezzo secolo fa, quando entrambi eravamo da poco pervenuti alla cattedra di Storia del diritto, egli dapprima a Urbino e poco dopo a Torino, io a Pavia. Nel 1975 usciva per mio suggerimento, in un volume pubblicato in memoria di Eugenio Artom, un suo importante saggio sulla storia dell'assicurazione, studiata anzitutto nei suoi profili giuridici per i secoli dal Cinquecento al Settecento e poi nei Codici preunitari sino al Codice di commercio del 1882.

Ho poi seguito negli anni l'attività scientifica del prof. Pene Vidari, che si è progressivamente estesa a settori molto diversi, dalla legislazione statutaria di Ivrea, con la qual aveva debuttato sin dalla tesi di laurea, al diritto delle persone e di famiglia, cui è dedicato il corposo volume sugli alimenti nel diritto comune, quindi al diritto commerciale moderno, alle codificazioni ottocentesche, al diritto pubblico del Regno di Sardegna, oltre che a tanti altri settori della storia giuridica, bene illustrati da Isidoro Soffietti.

Inoltre egli è stato per lunghi anni presidente della veneranda Deputazione sabauda di storia patria, la quale ancora nel 2019 ha ospitato, sotto la sua guida, lo studio approfondito e l'edizione critica della normativa sabauda di Amedeo VIII del 1430, in proficua collaborazione con un qualificato gruppo di studiosi svizzeri, francesi e italiani. Con la Francia il professore ha intrattenuto sempre rapporti molto intensi di collaborazione scientifica e didattica, particolarmente apprezzati dai colleghi d'oltralpe.

A fianco di questa attività di ricerca mai interrotta, il professore è stato per decenni l'infaticabile e attivo direttore della più antica e ormai classica pubblicazione periodica della nostra disciplina, fondata da quasi in secolo dal prof. Sergio Mochi Onory e da Mario Viora, maestro di Pene Vidari, e proseguita sino al presente con il sostegno della Fondazione Mochi Onory. Posso testimoniare che la «Rivista di storia del diritto italiano» è stata curata

dal suo direttore con costanza, puntualità e attenzione encomiabili, in ogni dettaglio della sua messa a punto annuale. Rammento con commozione di aver parlato per l'ultima volta con Gian Savino (mi sia consentito di chiamarlo così) appena pochi giorni prima della inattesa e improvvisa scomparsa: mi ha intrattenuto sul fascicolo della Rivista che è appena uscito, ahimé ormai listato a lutto in sua memoria.

Egli aveva un tratto umano di grande amabilità e gentilezza, che lo rendeva accetto a chiunque lo avvicinasse. E con gli amici era prodigo di consigli e ben disponibile a parlare anche di sé e della sua vita, con accenti simpaticamente personali, talora anche auto-ironici, che ce lo rendevano caro, invogliandoci ad aprirci a nostra volta con lui. La cortesia e disponibilità personale che lo caratterizzavano non erano in contrasto con la natura del suo carattere e del suo comportamento nelle vicende della vita, che definirei caratteristici di un colto gentiluomo piemontese, aperto con gli altri ma severo prima di tutto con se stesso. Pochi possiedono in tale misura questo insieme di doti, di carismi, che sono davvero rari anche nel mondo dell'Accademia. Dunque non desta sorpresa che non solo nell'ambito universitario ma più in generale nella cultura e nella società, certo non solo torinese e piemontese, lo studioso che oggi ricordiamo abbia goduto sempre di un'alta stima e di un'autorevolezza indiscussa.

Anche per tutte queste ragioni ci manchi e ci mancherai, caro Gian Savino. E sarai ricordato a lungo con rimpianto e con gratitudine.

ANTONIO PADOA SCHIOPPA



Accademia
delle Scienze
di Torino

1783

Euro 15

ISSN: 2974-7260